



Il giuramento di Vittorio Grilli davanti al Presidente Giorgio Napolitano
FOTO DI ANTONIO DI GENNARO/ANSA

Sindacati e imprese all'attacco «Il premier non sa di che parla»

● **Susanna Camusso:**
«Imbarazzante prendere lezioni di democrazia da chi non è stato eletto»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Ciampi la considerava parte della Costituzione materiale dello Stato. E tutti i commenti alle parole di Mario Monti sulla concertazione richiamano l'ex presidente della Repubblica e l'accordo del 1993. Quella politica dei redditi che Ciampi firmò con le parti sociali e che rappresenta il frutto più importante della concertazione.

Sindacati e imprese criticano all'unisono il discorso del presidente del Consiglio all'Abi. La più dura di tutti è Susanna Camusso. Il segretario della Cgil si trovava al convegno della Filt sui contratti nei trasporti. Le bastano pochi minuti per rispondere. Prima sul metodo: «Le lezioni di democrazia sono sempre utili, le rappresentanze sociali sono elette e misurate sulla base del consenso, ma prendere lezioni di democrazia da chi è cooptato e non si è misurato con il voto è un po' imbarazzante per il futuro democratico del Paese - attacca Camusso - . Farlo nella platea delle banche e degli interessi bancari nella crisi meriterebbe una riflessione». Poi entra nel merito: «Credo che il premier non sappia di cosa sta parlando - rincara la dose - . Vorrei ricordargli che l'ultima concertazione nel nostro Paese è quella del 1993: quell'accordo salvò l'Italia dalla bancarotta e si fece una riforma delle pensioni equa, al contrario di quella fatta dal suo governo, che permise l'ingresso del Paese nell'Euro. Forse il presidente del Consiglio non si ricorda che al governo arrivò la destra che cancellò la concertazione. Sono 20 anni che non abbiamo concertazione» e da allora sono arrivate «le leggi della precarietà, di cui la riforma del mercato del lavoro di questo governo è l'ultima tappa. Quando parla dei giovani dovrebbe pensare a queste leggi», conclude Camusso.

Bocche cucite e nessun commento invece da parte di Confindustria, bersaglio evidente di molti dei passaggi



Il segretario generale della Cgil Susanna Camusso FOTO DI FABIO CAMPANA/ANSA

del discorso del premier. Giorgio Squinzi, scottato dalle polemiche dei giorni scorsi sullo spread e sull'asse con la Cgil, ha deciso di rimanere silente. Ma certamente la sua storia di imprenditore che ha sempre concertato con i sindacati qualsiasi decisione e contratto non può trovarlo d'accordo con le parole di Mario Monti.

Cisl e Uil invece sono sulla stessa linea della Cgil. «Non c'è alternativa alla concertazione in nessun Paese a democrazia matura e ad economia avanzata - commenta Raffaele Bonanni - . I governi, per quanto autorevoli e composti da personalità di altissimo profilo, non possono guidare da soli questa difficile stagione di cambiamenti e di riforme senza un ampio consenso sociale». «Proprio perché abbiamo intrapreso un per-

...
Bonanni: «Non si governa senza consenso sociale»
Angeletti: «Più ascolto per uscire dalla crisi»

corso da guerra, come dice il presidente del Consiglio Monti - prosegue il leader della Cisl - bisogna moderare i toni sia da parte di chi ci governa, sia delle parti sociali, e collaborare tutti insieme, come è successo in altre stagioni complicate della vita del Paese. Il governo non può pensare di avere il dono dell'infallibilità, ma nello stesso tempo le forze sociali devono partecipare alla ricerca delle soluzioni più idonee, senza porre veti al confronto».

Sulla stessa lunghezza d'onda è Luigi Angeletti: «Oggi l'Europa consiglia il dialogo sociale come strumento per la crescita. Ma il nostro Presidente del Consiglio è più realista del re: pensa di poter salvare l'Italia senza preoccuparsi di salvare gli italiani. Forse - prosegue Angeletti - un ascolto più attento delle aspettative di lavoratori e pensionati ci farebbe uscire dalla crisi, tutti insieme, prima e meglio. Il presidente Monti, apparentemente, come molti, sembra confondere la concertazione con la consociazione: la prima serve a trovare la migliore soluzione senza che si accettino, ovviamente, diritti di veto; la seconda, invece, è il confronto per trovare il punto di mediazione: il merito è indifferente, ciò che importa è che siano tutti d'accordo». Non si discosta dai giudizi delle altre confederazioni, Giovanni Centrella, segretario generale dell'Ugl: «È riduttivo oltre che irrispettoso nei confronti dei sindacati e dei lavoratori affermare che siano stati gli esercizi di concertazione a generare i mali contro cui oggi il Paese lotta. Quando è vero - annota Centrella - il confronto porta sempre a ottimi risultati, come dimostrano tante crisi industriali superate senza fare clamore».

RETEIMPRESE: È STRADA MIGLIORE

Da parte imprenditoriale interviene Rete Imprese Italia, l'associazione che riunisce medie e piccole imprese. «La concertazione, nel suo significato più autentico, è la strada migliore per trovare soluzioni condivise, utili ed efficaci per uscire dalla crisi - commenta il presidente Giorgio Guerrini - . Se si sono potute fare importanti riforme in questi anni in Italia è anche perché gli imprenditori, con senso di responsabilità, hanno fatto la loro parte per mantenere la coesione della società», ha aggiunto Guerrini, sottolineando che Rete Imprese ha «pieno titolo per contribuire, insieme alle altre parti sociali e fermo restando il ruolo proprio del governo e del Parlamento, alla formazione delle scelte che riguardano il futuro del Paese».

Venti Settembre, il ministro ha partecipato al tavolo con le Regioni sui tagli alla sanità, mantenendo il punto sui soldi da rispettare.

VIA XX SETTEMBRE

Per Grilli il Tesoro è quasi una seconda casa. Ci è arrivato a metà degli anni '90 (ministro Ciampi), nel gruppo di giovani professori voluti dall'allora direttore generale Mario Draghi per seguire il piano di privatizzazioni. L'esperienza non dura molto: il ministro sceglie il mercato e vola a Londra come managing director alla Credit Suisse First Boston. Sarà Giulio Tremonti a richiamarlo come Ragioniere generale nel secondo governo Berlusconi. Esperienza con

...

Ma la materia resta in capo al presidente del Consiglio, attraverso un nuovo comitato

luci e ombre, visto che sulla tenuta dei conti l'Italia subisce un richiamo dall'Europa. Con il blitz di Domenico Siniscalco, Grilli diventa Direttore generale, incarico che ha mantenuto fino ai primi mesi del governo Monti. Con Tommaso Padoa-Schioppa i rapporti non furono sempre facili. Va meglio con il ritorno di Tremonti, il quale lo sponsorizzerà fino alla fine come successore di Draghi in Bankitalia. Ma il salto verso Palazzo Koch non riesce, anche perché Draghi (governatore uscente) sponsorizza invece un interno. Se non è Fabrizio Saccomanni (che in realtà viene stoppato) dovrà essere Ignazio Visco. E così sarà. In quell'occasione i rapporti con Draghi, prima ottimi, si raffreddano parecchio. Grilli resta al suo posto e assicura la continuità con il nuovo ministro ad interim Monti, con cui ha condiviso tutte le scelte e le «fatiche» europee. Oggi entra nella stanza di Quintino Sella, ma c'è già un comitato a fare da comprimario. Sembra un destino da eterno secondo.

Hollande sceglie la strada opposta: il dialogo sociale

IL COMMENTO

GUGLIELMO EPIFANI

● **PROPRIO MENTRE IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, PARLANDO ALL'ASSEMBLEA DELL' ABI, DEDICA UNA PARTE DEL SUO INTERVENTO AL RIDIMENSIONAMENTO DEL RUOLO DELLA CONCERTAZIONE CON LE PARTI SOCIALI**, accusata di aver favorito solo interessi di parte e mai interessi di carattere generale, in Francia si svolgono due giornate degli Stati generali della concertazione. Nella prima giornata discutono di metodo e senso della concertazione il presidente Hollande con i segretari delle organizzazioni sindacali francesi e i presidenti delle associazioni di impresa, nella seconda il confronto prosegue sui temi dell'agenda economica e sociale, a partire dall'occupazione per finire con il lavoro pubblico,

alla presenza del nuovo primo ministro al quale sono anche affidate le conclusioni del confronto.

Chi dunque, tra Monti e Hollande, compie la scelta giusta e chi quella sbagliata? E perché la Francia con forza rilancia il dialogo sociale e addirittura la concertazione per aumentare la coesione sociale e politica nel corso di una crisi così insidiosa mentre il governo italiano fa e teorizza il suo contrario? Non c'è solo questa anomalia che colpisce e stupisce. C'è insieme un problema ancora più grande. È corretto quello che Monti ha detto? È proprio vero che in Italia la concertazione ha avuto

...

In Francia sono in corso le due giornate di Stati generali sulle politiche del lavoro

un ruolo così negativo? È corretto, se si pensa ai primi anni '90 con i governi di Amato e Ciampi, ritenere che la concertazione, invece di salvare il Paese, ne preparò in realtà negativamente il futuro? Se poi ci si volesse riferire al rischio vero, cioè al fatto che un consociativismo deteriorato può a volte far prevalere una logica corporativa rispetto all'interesse generale, perché confondere i piani e chiamare a risponderne un metodo che, quando è gestito correttamente e senza confusioni di ruoli, non ha alternative migliori nella esperienza democratica europea?

Non è facile dare una risposta a queste domande e neanche capire cosa abbia motivato un'affermazione che di solito ha connotati molto di destra e non è mai stata fatta propria dal fior fiore dei governi a guida tecnica avuti in Italia. Lo stesso Monti solo due anni fa era stato invitato al

congresso della Confederazione europea dei sindacati dove aveva svolto un intervento molto attento al ruolo del sindacalismo e del mondo del lavoro, e anche in ragione di questo venne molto apprezzato. E quel congresso si svolse ad Atene, in una città già percorsa da proteste e manifestazioni sindacali.

Qualunque sia la risposta, bisogna solo sperare che questa non tragga origine dalle posizioni prese dai sindacati verso singole misure assunte dal governo, anche perché l'uso della critica, la richiesta di cambiamento o di correzione di errori o sottovalutazioni compiuti, è

...

Così il nostro Paese si salvò dalla bancarotta nel '92. Il guaio è stato, poi, il mancato confronto

l'essenza di una democrazia.

Resta il paradosso. Con la concertazione si è salvato il Paese dalla bancarotta nel '92, si è praticata la politica dei redditi a partire dagli accordi del '93 e si è riusciti ad entrare nell'euro. La destra al governo non l'ha più praticata negli ultimi dodici anni, gli anni del declino, e spesso ha lavorato a dividere i sindacati e le parti sociali. È la non concertazione che ci ha portato dove siamo, se si vuole guardare alla realtà dei fatti nel rispetto delle vicende storiche dell'ultimo ventennio.

Resta poi un'ultima e non capziosa domanda. Per affrontare una discussione di questo tipo non era preferibile una sede diretta di discussione e confronto? E con tutto il rispetto, era proprio il mondo delle banche e della finanza la sede migliore per parlare di responsabilità e limiti della concertazione, di equità sociale e difesa dei giovani?